



SIATE DI ISPIRAZIONE

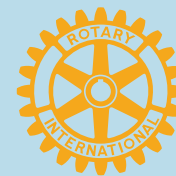
Presidente RI
Barry Rassin

ROTARY INTERNATIONAL

Service Above Self - He Profits Most Who Serves Best

ROTARY CLUB CASTIGLIONE DELLE STIVIERE E ALTO MANTOVANO
DISTRETTO 2050 ITALIA • XXXIII ANNO 2018/19

Club gemellato con Rotary Club Erding (D)



Governatore D 2050 RI
Renato Rizzini

Presidente RC Castiglione d/S e AM
Federico Pelloja

BOLLETTINO N. 17 DEL 6 DICEMBRE 2018

"STORIE E MITI DEL NATALE, DALLA NATIVITÀ A SANTA CLAUS"

Relatore: Dott. Lorenzo Bonoldi

Quello proposto dal Dott. Lorenzo Bonoldi è stato un vero e proprio viaggio fra il sacro e il profano del Natale, attraverso le tante curiosità che fanno riferimento all'usanza del presepio e che avvolgono la figura di Babbo Natale e quella dell'albero allestito con decorazioni e luci colorate. Ma iniziamo dal più conosciuto...

Come nasce il presepio?

Si tratta di una tradizione che ha origini medievali e che ricorda la nascita di Gesù a Betlemme, in Palestina.

La storia del presepe risale al 1223 quando Francesco d'Assisi, recatosi all'Eremo di Greccio, in provincia di Rieti, espresse il desiderio non solo di celebrare il Natale proprio là, ma anche di poter vedere con i suoi occhi come il piccolo Gesù fu adagiato in una mangiatoia. In quella fredda notte, non vi era una vera e propria riproduzione della natività né statue, bensì una mangiatoia riscaldata dal fiato di un bue e di un asinello (secondo la tradizione dei Vangeli apocrifi, nel tempo esclusi dalla Bibbia) dove celebrare l'Eucarestia.

Alla morte di Francesco si continuò a parlare di questo particolare evento, ripetendolo a ogni anno e facendo sì che il presepio di Greccio non fosse dimenticato.

Tuttavia, la prima menzione di un presepio risale al 1021, a Napoli. A quella data corrisponde il primo riferimento di un presepio nella città di Napoli, anche se è nel '400 che si hanno i primi veri scultori di figure, mentre è nel '600 che nasce quella oramai conosciuta teatralità del presepio napoletano capace di mescolare sacro e profano. Una tradizione che mette in scena anche arti e mestieri attorno alla natività, mostrando la quotidianità di vie e piazzette in cui il popolo si muove, lavora, in una città che lascia spazio anche ai derelitti, agli umili, facendo nascere là tra loro Gesù, il Gesù appunto degli umili.

Chi è davvero Babbo Natale?

Tutti i bambini lo sanno: Babbo Natale viene dal Polo Nord, è barbuto e sovrappeso e la notte tra il 24 e il 25 Dicembre porta i regali ai piccoli di tutto il mondo viaggiando su una slitta trainata da renne. Ma la storia di questo amato personaggio del folklore è lunga e affascinante quasi come la sua leggenda. Babbo Natale nasce sulle rive del Mediterraneo, si evolve nell'Europa del Nord e assume la sua forma definitiva (Santa Claus) nel Nuovo Mondo, da dove poi si ridiffonde quasi in ogni parte del globo.

In principio era san Nicola, un greco nato intorno al 280 d.C. che divenne vescovo di Mira, cittadina romana del sud dell'Asia Minore, l'attuale Turchia. Nicola si guadagnò la reputazione di fiero difensore della fede cristiana in anni di persecuzioni e trascorse molti anni in prigione finché, nel 313, Costantino emanò l'Editto di Milano che autorizzava il culto. L'iconografia ha tramandato diverse sue immagini, ma nessuna somiglia troppo all'omone allegro, sovrappeso e dalla barba bianca che oggi attribuiamo a Babbo Natale. Catherine Wilkinson, un'antropologa forense della University of Manchester, ha cercato di ricostruirne il vero aspetto basandosi sui resti umani conservati nella cripta della Basilica di san Nicola di Bari, dove le presunte reliquie del Santo furono portate nel 1087 da un gruppo di marinai e sacerdoti baresi



Rotary



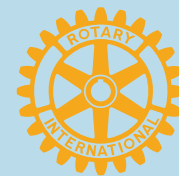
SOCI PRESENTI: 15
PERCENTUALE DI PARTECIPAZIONE: 35%
OSPITI PRESENTI: 6



SIATE DI ISPIRAZIONE

ROTARY INTERNATIONAL

Service Above Self - He Profits Most Who Serves Best



ROTARY CLUB CASTIGLIONE DELLE STIVIERE E ALTO MANTOVANO
DISTRETTO 2050 ITALIA • XXXIII ANNO 2018/19

che era andato fino a Myra per impadronirsene.

Quando, negli anni Cinquanta del secolo scorso, la cripta fu restaurata, il cranio e le ossa del Santo furono accuratamente misurate, fotografate e radiografate; i dati furono esaminati alla luce delle moderne tecniche dell'antropologia forense, aiutandosi con un software di ricostruzione facciale e aggiungendo dettagli dedotti dalle fattezze delle popolazioni mediterranee dell'epoca. Il risultato fu quello di un uomo anziano, dalla pelle olivastrea, il naso rotto forse nel corso delle persecuzioni, con barba e capelli grigi.

Dopo la morte (avvenuta il 6 Dicembre di un anno imprecisato alla metà del IV secolo), la figura del Santo divenne popolarissima in tutta la cristianità, grazie anche ai tanti miracoli che gli furono attribuiti. Molte professioni (ad esempio i marinai), città e intere nazioni lo adottarono e ancora lo venerano come loro patrono. Ma perché diventò anche protettore dei bambini e mitico dispensatore di doni?

La ragione, spiegano gli storici, sta soprattutto in due leggende che si diffusero in Europa intorno al 1200. La prima, e più nota, racconta del giovane vescovo Nicola che salvò tre ragazze dalla prostituzione facendo recapitare in segreto tre sacchi d'oro al padre, che così poté salvarsi dai debiti e fornire una dote alle figlie. Nella seconda, Nicola entrò in una locanda il cui proprietario aveva ucciso tre ragazzi, li aveva fatti a pezzi e messi sotto sale, servendone la carne agli ignari avventori. Nicola non si limitò a scoprire il delitto, ma resuscitò anche le vittime: ecco uno dei motivi che lo resero patrono dei bambini.

Resta da spiegare come questo Santo mediterraneo si sia spostato al Polo Nord e sia stato associato al Natale. In realtà, per molti secoli il culto di san Nicola - e la tradizione di fare regali ai bambini - si continuò a celebrare il 6 Dicembre, come avviene tuttora in diverse zone dell'Italia del Nord e dell'arco alpino, fino in Germania. Col tempo, al Santo vennero attribuite alcune caratteristiche tipiche di divinità pagane preesistenti, come il romano Saturno o il nordico Odino, anch'essi spesso rappresentati come vecchi dalla barba bianca in grado di volare. San Nicola era anche incaricato di sorvegliare i bambini perché facessero i buoni e dicessero le preghiere.

Ma la Riforma protestante, a partire dal Cinquecento, abolì il culto dei santi in gran parte dell'Europa del Nord. In molti casi, il compito fu attribuito a Gesù Bambino, e la data spostata dal 6 Dicembre a Natale. Ma il piccolo Gesù non sembrava in grado di portare troppi regali, e soprattutto non poteva minacciare i bambini cattivi, così gli fu spesso affiancato un aiutante più forzuto, in grado anche di mettere paura. Nacquero, pertanto, nel mondo germanico alcune figure a metà tra il folletto e il demone. Alcune, come i Krampus, servono da aiutanti dello stesso san Nicola; in altre il ricordo del Santo sopravvive nel nome, come Ru-klaus (Nicola il Rozzo), Aschenklas (Nicola di cenere) o Pelznickel (Nicola il Peloso). Erano loro a garantire che i bambini facessero i buoni, minacciando punizioni come frustate o rapimenti. Per quanto possa sembrare strano, anche da questi personaggi nasce la figura dell'allegro vecchietto in slitta.

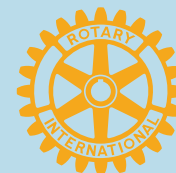
Gli immigrati nordeuropei portarono con sé queste leggende quando fondarono le prime colonie nel Nuovo Mondo, ma nell'America delle origini, il Natale era molto diverso da come lo consideriamo oggi. Nel puritano New England era del tutto snobbato, mentre altrove era diventato una specie di festa pagana dedicata soprattutto al massiccio consumo di alcol. Era così anche in Inghilterra e non c'era nessun magico dispensatore di doni. Poi, nel primo Ottocento, diversi poeti e scrittori si impegnarono a trasformare il Natale in una festa di famiglia, recuperando anche la leggenda di san Nicola. Già in un libro del 1809, si immaginò un Nicola che passava sui tetti con il suo carro volante portando regali ai bambini buoni.





SIATE DI ISPIRAZIONE

ROTARY INTERNATIONAL
Service Above Self - He Profits Most Who Serves Best



ROTARY CLUB CASTIGLIONE DELLE STIVIERE E ALTO MANTOVANO
DISTRETTO 2050 ITALIA • XXXIII ANNO 2018/19

Per molti decenni Santa Claus venne rappresentato con varie fattezze e con vestiti di varie forme e colori. Solo verso la fine del secolo, si impose la versione “standard”: un adulto corpulento, vestito di rosso con i bordi di pelliccia bianca, che partiva dal Polo Nord con la sua slitta trainata da renne e stava attento a come si comportano i bambini.

Come nasce, infine, la tradizione dell’albero di Natale?

Gli usi dell’albero adornato sono molto antichi e si possono riscontrare in moltissime popolazioni e religioni, soprattutto come simbolo della vita. Particolarmente presso i popoli nordici, l’usanza di addobbare gli alberi, nello specifico gli abeti perché rimanevano sempre verdi anche nei periodi più rigidi dell’anno, era legata alle festività del solstizio d’inverno. In questa occasione si festeggiava la rinascita del Sole. Quindi era usanza, ad esempio presso i Celti e i Vichinghi, di portare dei rami di abete all’interno delle case e decorarli con frutti per augurarsi una prospera primavera. Inoltre, un’altra usanza, giunta fino a noi, era quella di ardere degli alberi come rito di buon augurio per illuminare il buio invernale che dal solstizio d’inverno poi regrediva. Sicuramente da questi cerimoniali derivano i falò che si fanno durante il periodo natalizio.

L’albero natalizio simboleggia, dunque, la vita, Cristo, il perdono e la rinascita. Nella Bibbia l’albero in qualità di emblema è presente svariate volte con molteplici significati come ad esempio l’Albero della vita.

Inoltre, addobbare l’albero di Natale è la celebrazione del legno della Croce attraverso la quale Gesù ha redento il mondo dal peccato.

Prima del ‘900, però, i cristiani consideravano l’albero di Natale di uso prettamente protestante, ma poi dopo il congresso di Vienna si diffuse sempre di più in ambiente cattolico e grazie a papa Giovanni Paolo II ogni anno viene eretto in piazza San Pietro a Roma un albero natalizio gigante.

Il primo albero sembra sia stato fatto a Tallin nel 1441, un abete enorme eretto nella piazza del municipio intorno al quale i giovani ballavano in cerca dell’anima gemella. Vi sono poi due cronache una del 1570 di Brema che racconta come venne addobbato un albero; l’altra del 1605 di Strasburgo che spiega che i cittadini si portavano gli alberi all’interno delle case per addobbarli.

Nella città di Riga, invece, una targa del 1510 scritta in otto lingue decreta che il primo albero di capodanno è stato adornato nella città. Dopo il Congresso di Vienna l’albero di Natale come lo conosciamo oggi, dai Paesi nordici ebbe un’enorme diffusione in tutta Europa e comparve:

a Vienna nel 1816 grazie alla principessa Henrietta von Nassau-Weilburg;

in Francia nel 1840 per opera della duchessa di Orléans;

in Italia il primo albero addobbato fu fatto da Margherita di Savonia, a metà dell’Ottocento, al Quirinale;

in Inghilterra, grazie al marito della regina Vittoria: Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha.

Infine, lo scrittore tedesco Johann Wolfgang Goethe fu il primo a inserire nel suo testo più famoso “I dolori del giovane Werther” una dettagliata descrizione dell’albero di Natale facendolo entrare di diritto anche nella grande letteratura.

Dal secondo dopoguerra l’uso di addobbare l’abete a Natale è diventato prettamente consumistico e si è diffuso in tutta Europa e nel Nord America.

